

Sul Monte San Martino gli studenti di Lettere le cercavano da tre anni

Lundo, la storia torna alla luce

Dagli scavi alla fortezza le tombe dei fondatori

Le cercavano da tre anni, da quando iniziarono gli scavi sul Monte San Martino, a Lundo, nelle Valli Giudicarie, e finalmente sono venuti alla luce: sono i resti di due tombe, presumibilmente risalenti al VI o VII secolo dopo Cristo. Secondo l'archeologo Enrico Cavada, responsabile degli scavi effettuati dagli studenti della facoltà di Lettere, si tratterebbe delle tombe dei fondatori di quella che un tempo era una fortezza, a difesa delle Alpi e delle città della pianura.

A PAGINA 29

l'Adige

Trento

venerdì
24 agosto 2007

29

ARCHEOLOGIA
NEL LOMASO

Dopo tre anni di scavi degli studenti della facoltà di Lettere, sopra l'abitato di Lundo spuntano resti risalenti al VI o VII secolo dopo Cristo

Trovato anche un anello di fattura orientale: «Esemplare raro, dimostra il ruolo strategico dell'abitato dopo la caduta dell'Impero romano»

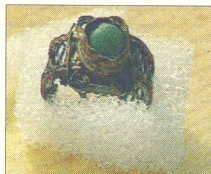
Ecco le tombe dei fondatori della fortezza

Eccezionale scoperta sul Monte San Martino

Le cercavano da quando, tre anni fa, iniziò la campagna di scavi sul Monte San Martino, poco sopra l'abitato di Lundo, nelle Valli Giudicarie, alla riscoperta dell'antica fortezza barbarica. E dopo migliaia di ore di lavoro e di ricerca sono spuntati i resti di due tombe, presumibilmente risalenti al VI o VII secolo dopo Cristo. Con tutta probabilità - l'ipotesi è avanzata dall'archeologo Enrico Cavada, responsabile degli scavi - si tratta delle tombe dei fondatori di quella che un tempo era una fortezza, tassello importante del sistema eretto dopo la caduta dell'Impero romano d'occidente, a difesa delle Alpi e delle città della pianura Padana.

Nelle stesse ore è stato rinvenuto dagli archeologi, ragazzi volontari della facoltà di Lettere e filosofia dell'università degli studi di Trento, un anello di fattura orientale, in oro e argento, databile attorno al VII secolo: in tutta l'area mediterranea sono stati trovati solo altri otto esemplari del tutto simili. «La provenienza del monile è sicuramente orientale - spiega ancora Cavada - e dimostra il ruolo strategico della fortezza».

Il sito archeologico del monte San Martino è di straordinaria importanza. Da tempo gli studiosi di tutta Europa stanno guardando con attenzione al-



l'area di scavi. Il sito archeologico del Monte San Martino ospita notevoli opere di fortificazione e di frequentazione durante i difficili anni che vedono la presenza e il sovrapporsi di Goti, Bizantini, Longobardi e Franchi nel territorio trentino. Un sito di notevoli potenzialità in relazione alla possibilità di acquisire dati e documenti su un periodo storico che è stato cruciale negli esiti che esso ha avuto per l'intera storia regionale. L'area archeologica misura circa due ettari e fino ad og-



IL CANTIERE. I resti della fortezza del Monte di San Martino, nel Lomaso; a sinistra l'anello trovato grazie agli scavi archeologici

gi è stata esplorata solo in minima parte: gli scavi si sono concentrati sulla parte sommitale, dove sorgevano i ruderi dell'antica chiesa ed hanno permesso di individuare il perimetro e le fondamenta delle altre strutture, pertinenze del luogo di culto.

In questi quattro anni, il lavoro nel Lomaso è servito a verificare molti e inaspettati eventi, legati a un luogo sconosciuto alla storia e ai documenti scritti. Eventi riferiti ad un periodo cruciale della storia regio-

nale, incerto nel suo alternarsi di situazioni e culture, dominato dall'insicurezza ma anche momento di confronto profondo nel contesto di una realtà che è rapidamente diventa multietnica, multilingue, multiculturale. Da un lato arrivano i «barbari»: Ostrogoti, Goti, Longobardi e Franchi; dall'altro resistono la tradizione e la cultura romana. Dopo aver individuato gli elementi portanti di questo sistema, con successive campagne a partire dal 2005 le indagini hanno riportato alla luce i rudi-

ri murari di un edificio residenziale, costruito con pietre e malta nell'area più elevata del monte, protetto dal muro di cinta. Il complesso appare ripartito in ambienti e vani funzionali e si sviluppava su più piani. Era inoltre dotato di una corte esterna e di magazzini. Fu sicuramente abitato nel periodo gotico e quindi nei duecento anni del dominio longobardo in Italia, mentre il suo destino successivo rimane incerto anche perché in parte sostituito dalla chiesa.

«Chi ha abitato il monte di San

Martino e ha edificato la chiesa - osserva Cavada - era provvisto di ampie risorse e rappresentante di una realtà sociale di status elevato, differente da chi nel medesimo periodo viveva in altri tipi di insediamento posti a quota inferiore e nelle aree rurali. Individui agiati, certamente assistiti da rifornimenti costanti dall'esterno, vista la posizione. Rifornimenti testimoniati dai reperti ritrovati durante gli scavi che parlano del consumo di granaglie, cereali, legumi, carne, vino, olio acquistati sul mercato o consegnati attraverso il gettito fiscale, che chi viveva qui poteva avere in cambio dell'assolvimento di specifici incarichi di valenza pubblica e sovraterritoriale».

Difficile per ora andare oltre nelle interpretazioni, mancano ancora dati e quindi prosegue il lavoro di indagine e scavo. Molte le domande che rimangono ancora senza risposta, compresa quella su chi e per quale sconosciuto motivo è venuto ad erigere una chiesa su questo monte, dedicandola a San Martino, culto particolarmente caro all'aristocrazia franca e carolingia in virtù dei rapporti che essa ha sempre avuto e mantenuto con il celebre monastero di Tour, fondato da Clodoveo e costantemente alimentato da donazioni e concessioni.